Apocalisse 4 – 11

Siamo alla seconda parte del messaggio giovanneo, la sezione propriamente profetica, che ha per tema "e cose che devono accadere dopo" (1,19.)

La sezione si può dividere in due parti

- 4 – 11: gli eventi escatologici sono presentati secondo lo schema della tradizione profetica dell'A, nella visuale generale dei destini di Israele e delle nazioni;
- 12,1 – 22,5: gli eventi escatologici appaiono secondo uno schema uovo, proprio della "rivelazione" ricevuta da Giovanni, nella visuale più particolare dei destini della Chiesa.

Secondo il primo schema, dopo la duplice visione della corte celeste (cap. 4) e dell'intronizzazione regale dell'Agnello (cap.5) il dramma escatologico viene presentato nella duplice serie dei sette sigilli (cc 6-7) e delle sette trombe (cc. 8-11), di cui la prima descrive la fase preparatoria in cielo, la seconda la fase esecutiva sulla terra.

Apocalisse 4, 1-11 La visione del Figlio dell'uomo (1, 10-20) faceva da introduzione alla parte pastorale dell'Apocalisse e ne qualificava i messaggi mandato alle sette chiese; questa della corte celeste, con la visione del capitolo seguente, fa da preludio alle rivelazioni di questa parte profetica, che riguardanti il futuro salvifico del mondo e conferisce a esse una pienezza di significato: il "***trono***" di Dio eretto in mezzo alla corte celeste sta a indicare che Dio, il sovrano Signore del mondo e della storia, intende iniziar il suo "***giudizio***", ma l'arcobaleno che circonda il suo trono attesta il perenne favore divino per il suo popolo.

Apocalisse 5, 1-14 Mentre nella visione della corte celeste che circonda "***Colui che sta sul trono***" viene esaltata la sua trascendenza e la sua onnipotenza manifestatasi soprattutto nell'opera della creazione, in questa seconda visione dell'***Agnello immolato*** - specie di investitura messianico-regale del "Rampollo di Davide" sulla casa rinnovata d'Israele – nelle cui mani si trovano destini del mondo udiamo un "***canto nuovo***",

il canto che celebra l'opera della "nuova creazione", cioè l'opera della redenzione, frutto del sacrificio cruento, ma "vittorioso" di Cristo.

Apocalisse 6, 1-16 La scena dei sette sigilli descritta in questo brano è chiamata giustamente la "piccola Apocalisse", poiché contiene, come in miniatura, tutti gli elementi caratteristici dell'apocalittica. È forte la somiglianza con Mt 24, Mc 13 e Lc 21, cioè con il famoso discorso escatologico dei sinottici: Giovanni si vuole così inserire nella tradizione escatologica cristiana.

La descrizione dei flagelli che segnano l'apertura dei singoli sigilli avviene secondo lo schema caro a Giovanni: 4 +3. I primi quattro, diretti a punire l'umanità malvagia, sono in relazione con i quattro Viventi, che rappresentano i quattro elementi primordiali del mondo; mentre e figure dei quattro cavalieri sterminatori si ispirano alla tradizione profetica (Zc 1,8; 6, 1-8).

Apocalisse 7, 1-17 Siamo alla prima antitesi – procedimento letterario tipico dell'Apocalisse – in cui si annuncia la salvezza (v. 10) mediante la preservazione dei "servi di Dio" dai flagelli simboleggiati dai sette sigilli: salvezza che è vista concretarsi nella "restaurazione" d'Israele nella nuova Alleanza sancita con il sangue dell'Agnello (v. 14).

Apocalisse 8 – 9 Dopo l'apertura dei sette sigilli – la fase dimostrativa in cielo del dramma escatologico – si passa alla fase esecutiva sulla terra, indicata dagli squilli delle sette trombe. Anche il settenario delle tombe rispecchia lo schema 4 + 3. Le prime quattro trombe annunciano i flagelli destinati a colpire le singole parti dell'universo: la terra, il mare, le acque dolci e gli astri; le altre tre, chiamate anche "tre guai" annunciano rispettivamente: il flagello delle cavallette, quello dei cavalieri infernali, infine l'inaugurazione del regno di Dio che comporta lo sterminio definitivo di tutti coloro "che sconvolgono la terra".

Apocalisse 8, 1 – 13 La duplice visione dell'angelo che presenta a Dio le "preghiere dei santi" simboleggiate nel fumo dell'incenso e dell'altro angelo che getta sulla terra i carboni di fuoco presi dall'altare celeste, ha lo scopo di preparare gli animi allo scatenarsi dei flagelli escatologici annunciati dallo squillo delle sette rombe.

Apocalisse 9, 1 – 12 È descritto il primo della seconda serie dei flagelli delle trombe e cioè il flagello delle cavallette infernali annunciato dalla quinta tromba.
Apocalisse 9, 13 – 21 Siamo al sesto flagello, quello della cavalleria infernale lanciata all'assalto, che ha il potere di seminare lo sterminio tra gli uomini: ma tutti i flagelli abbattutisi sull'umanità non l'hanno piegata, secondo l'intento divino, alla conversione.
Apocalisse 10, 1 – 11 Interrotta la descrizione degli eventi escatologici, Giovanni riferisce una visione, quella dell'angelo con il libricino aperto, in cui è incaricato di una nuova missione profetica, riguardante "popoli, nazioni e re senza numero". Il contenuto di questi nuovo "libro dei destini" – parallelo a quello dei sette sigilli, sarà rivelato nella seconda parte di questa sezione profetica, nei capitoli 14 – 22.
Apocalisse 11, 1 – 9 Dopo l'interruzione del capitolo precedente, Giovanni riprende la narrazione del dramma escatologico. Siamo all'ultima tappa, quella del compimento del "mistero di Dio al suono della settima tromba. Ma prima di dare lo squillo della settima tromba, l'annuncio dell'inaugurazione del regno di Dio, Giovanni ci presenta un quadro degli ultimi tempi con l'allegoria dei due Testimoni (Mosè ed Elia?), i quali dopo aver esercitato il loro ministero profetico nella Città santa, sono messi a morte per opera della "bestia che sale dall'Abisso" e poi riuscitati dal "soffio" divino; resurrezione che, accompagnata da "segni" apocalittici, induce a conversione.

I sette sigilli - Apocalisse 5 - 7

Dopo la visione del trono di Dio ecco la visione (5, 1-14) dell'agnello morto e risorto. Il profeta vede un ***Agnello*** come ucciso (è il Crocifisso) e nel contempo ritto in piedi (è il Risorto) con ***sette corna***, che significano la pienezza della forza e con ***sette occhi*** che si identificano con i sette spiriti di Dio e significano la divina onniscienza di Dio. Di Dio si è celebrata la creazione, dell'Agnello la redenzione. I quattro viventi e i ventiquattro anziani si prostrano davanti a Lui come a Dio. E nel cantico liturgico finale, che conclude le due visioni, Dio e l'Agnello sono accomunati: "*A Colui che siede sul trono e all'Agnello lode e onore*". Le due visioni sono complementari e ci troviamo di fronte a una delle

più esplicite affermazioni della divinità di Gesù e della sua sovranità universale e vittoriosa: il mondo è ancora in balia del male, ma la vittoria è già nelle mani di Cristo morto e risorto.

Il libro sigillato con sette sigilli (Ap 5)

Il motivo della visione tuttavia è un altro: la presentazione di un ***libro chiuso con sette sigilli***, la constatazione che nessuno è in grado di leggerlo, il pianto del profeta, l'affermazione che solo Cristo morto e risorto è in grado di aprire il libro e leggerlo. Il segreto di questa pagina (e un po' di tutta l'Apocalisse), è racchiuso in questa successione dei gesti: nessuno è in grado di aprire il libro, cioè di cogliere la storia della salvezza nella confusione delle vicende umane; da qui scaturiscono angoscia e smarrimento. Ma ora non è più così**. *La morte e la risurrezione di Cristo hanno rotto i sigilli e il libro si è aperto.*** Dice Giovanni nel prologo che *"Dio nessuno l'ha mai visto: l'Unigenito Figlio che è nel seno del padre ce lo ha rivelato"*. L'uomo con i suoi sforzi non è in grado di penetrare il mistero di Dio. Ma questo libro da aprire non svela tanto il mistero di Dio, quanto il mistero della storia e la ragione per cui Cristo può rompere i sigilli non è perché è Figlio di Dio, ma per la sua vicenda storica di morte e risurrezione. Questa affermazione è una consolazione e un avvertimento.

- Una ***consolazione***: l'uomo non è più abbandonato a se stesso e può comprendere la salvezza che Dio gli offre.
- ***Avvertimento*** polemico: Giovanni afferma che nessuno, né in cielo né in terra, è capace di aprire il libro (polemica contro i movimenti religiosi del tempo e alcune correnti apocalittiche giudaiche che affermavano che alcuni grandi uomini erano in grado di comprendere il progetto di Dio).

Il senso della storia

Il genere letterario dell'Apocalisse non legge i singoli fatti per confrontarli tra loro; l'autore dell'Apocalisse è convinto che per raggiungere la storia "vera" occorre porsi, in un certo senso, fuori dalla storia. Occorre una **rivelazione**. Per capire la storia occorre guardarla dall'alto: il vero storico è il profeta. Qui sta l'originalità cristiana: la visione afferma che Gesù è al centro della storia**; è la sua vicenda storica che aiuta l'interpretazione della storia**. Non occorre dunque una rivelazione nuova, ma una **memoria**. Se ricordi la vicenda di Cristo, comprendi che il disegno di Dio è sempre combattuto, che addirittura c'è un tempo in cui le forze del male sembrano prevalere, ma comprendi anche che

l'ultima parola è la risurrezione. Contrariamente alle apparenza, sono i martiri che costruiscono la vera storia, non i potenti o gli oppressori. L'Apocalisse è un libro complesso, affascinante e oscuro. Tuttavia la difficoltà non impedisce di cogliere il suo tema centrale e cioè la ripetuta affermazione della presenza del regno di Dio nelle vicende umane. Come valutare la storia? Il criterio di valutazione della storia è Cristo e il modo di porsi in essa è indicato, una volta per tutte, dalla via che Gesù ha percorso.

I primi cinque sigilli (Ap 6, 1-12)

Inizia l'apertura dei sigilli. I **primi quattro vengono aperti rapidamente**, sono tutti portatori di avvenimenti di sciagura. All'apertura del **quinto sigillo**, si interrompono le sciagure e si apre una visione celeste (i martiri che attendono il giudizio di Dio) il ci scopo principale è di svelare il senso e la conclusione degli avvenimenti. Il **sesto sigillo** riprende le sciagure, ma il suo svolgimento è lento: anzitutto il giudizio di Dio e poi il raduno degli eletti.

I quattro cavalieri

L'apertura dei primi quattro sigilli è ordinata dai quattro esseri viventi che sono accanto al trono. Il **cavallo bianco** e il suo arciere simboleggiano le invasioni dei Parti ai confini dell'impero. Il **cavallo rosso** sembra essere il simbolo della guerra civile, il **cavallo nero**, come è indicato dalla bilancia che il suo cavaliere ha nella mano, è la carestia (gli storici ricordano la grande carestia che colpì l'Asia Minore negli anni 92-93 dopo Cristo, durante la quale tutto aumentò di prezzo tranne il vino e l'olio). Il **cavallo verdastro** è il simbolo della morte. Questo il significato.

1. Giovanni si preoccupa di ricordarci – mentre narra sciagure tanto spaventose - che non è ancora la fine: grave è la carestia, ma rimangono olio e vino; i flagelli colpiscono l'umanità, ma solo un quarto).
2. Giovanni eredita le sue immagini dai profeti dell'Antico Testamento (Zaccaria 6,1-8; cf 1,8; Ezechiele 14,21.

Il quinto sigillo

All'apertura del quinto sigillo la scena cambia: non più la terra, ma il cielo; non più le sciagure, ma l'anticipo della loro conclusione. I martiri (figura simpatica) sono sotto l'altare: con le loro invocazioni tentano di affrettare la conclusione degli avvenimenti (*fino a quando* ...?). ma occorre leggere bene. Non sono i martiri, ma i perseguitati sulla terra che chiedono di affrettare i tempi**,** la comunità cristiana, che non sempre comprende il ritardo nel fare giustizia, la

pazienza di Dio, che alle volte sembra non curanza. La risposta è semplice: **il tempo non è più tanto lungo (**ancora un poco**)** e, comunque, il suo prolungarsi è dovuto alla **bontà di Dio** che intende completare il numero degli eletti. La storia deve avere il suo tempo, perché appaia tutto il male di cui il mondo è capace, ma anche il tempo in cui possa apparire il coraggio e la forza dei martiri.
La preghiera dei martiri sembra ... un pochino lontana dalle parole di perdono di Gesù sulla croce. La prospettiva dell'Apocalisse infatti è differente: nell'azione di Dio c'è insieme **il perdono e la giustizia**, e, non conoscendo il segreto della loro sintesi, l'uomo parla ora dell'uno o dell'altra. Certo il discepoli è invitato al perdono. Ma il discepolo sa anche che nella storia c'è una necessità di giudizio e di giustizia, e che i conti devono tornare. L'apocalittica è particolarmente interessata a questo aspetto.

Un sesto sigillo (Ap 6, 12 – 7)

Il sesto sigillo è completamente diverso dai precedenti. Con la sua apertura, la visione assume una dimensione cosmica: il sole e la luna, le stelle e il cielo, i monti e le isole sono coinvolti nella catastrofe. Non è certo accaduto quanto si racconta: sono **sigle convenzionali,** comuni al genere letterario apocalittico. Giovanni vuole rendere drammatico e pauroso ciò che sta raccontando: il giudizio di Dio sta per venire. Ma il giudizio pare sia ... sospeso. Occorre prima segnare sulla fronte i servi di Dio.
La folla degli eletti è incalcolabile; in un primo momento sembra che la folla degli eletti sia proveniente solo dalle tribù d'Israele. Giovanni precisa che ***la folla dei salvati proviene da ogni nazione, tribù, popolo e lingua: è il chiaro segno che questo è il nuovo popolo dell'alleanza.*** Giovanni sui sente in dovere di dare un'esplicita spiegazione a tutto ciò: i salvati sono coloro che "*provengono dalla grande tribolazione*... "; allude forse alle violente persecuzioni scatenate da Diocleziano, ma può anche riferirsi alla grande tribolazione che, secondo tutti i testi apocalittici, precederà il giudizio finale.

Il giudizio di Dio

A un quadri fosco e tetro si contrappone un quadro sereno. È una vera e propria visione della realtà il bianco e il nero sono per Giovanni le due facce della storia e del giudizio divino. Nella concezione biblica gli eventi della storia sono la risposta dell'uomo accettazione o rifiuto alla proposta di Dio e sono, nel contempo la risposta di Dio (giudizio) all'uomo. L'Apocalisse parla di catastrofi, guerre, crolli ... Tutto questo è un **giudizio**: gli uomini hanno immesso nella storia germi di-

sgregatori e ne raccolgono i frutti. Ma è anche un giudizio nel senso di salvezza: il crollo delle idolatrie permette al disegno di Dio di proseguire. È Dio che spezza il tentativo degli uomini di sbarrare la strada al suo futuro. Così il giudizio è punizione e salvezza allo stesso tempo. Giovanni, insistendo sul giudizio, vuole consolare e avvertire.
Consolare: i buoni trionferanno; le crisi e le catastrofi non sono la fine del disegno di Dio.
Avvertire: il giudizio sarà severo, imminente e dunque ciascuno vi si prepari.
Secondo i profeti, la ragione del giudizio di Dio, severo e imminente, è il peccato; un peccato dai molti volti che di volta in volta è chiamato idolatria, arroganza, oppressione ...

Le sette trombe - Apocalisse 9 - 11

Si fece silenzio nel cielo (Ap. 8)

Le sette trombe ripetono, in una sorta di parallelismo, i sette sigilli e anche il contenuto è molto simile. Ma non si tratta di una ripetizione: è come se ci avvicina, a spirale, verso un centro che si allontana. Infatti, il settimo sigillo, il più atteso, anziché offrirci la soluzione del mistero, si apre su una sequenza di sette quadri. È come il procedimento ... delle scatole cinesi. Giovanni usa abbondantemente la tecnica del ritardo: le prime quattro trombe suonano in rapida successione e la narrazione è veloce e scattante. Man mano che ci si avvicina alla fine del movimento, rallenta: le narrazioni che seguono il suono della quinta e della sesta tromba sono più distese, e prima della settima tromba ci sono ampie pause.

I simboli

I simboli che Giovanni usa sono abbastanza semplici. Nella letteratura profetica il "***silenzio***" precede la venuta di Dio nel gran giorno del giudizio.

- La ***tromba*** è un personaggio frequenta nei passi escatologici e apocalittici; Gioele 2,1: "*Suonate la tromba in Sion e date l'allarme sul mio santo monte! Tremino tutti gli abitanti della regione perché viene il giorno del Signore, perché è vicino";* Matteo 24,31 "*Egli manderà i suoi angeli con una grande tromba e raduneranno tutti i suoi eletti dai quattro venti, da un estremo all'altro dei cieli*"; 1Tessalonicesi 4,16 "*Perché il Signore stesso, a un ordine, alla voce dell'arcangelo e al suono della tromba di Dio, discenderà dal cielo. E prima risorgeranno i morti in Cristo*".

- Il ***profumo e l'incenso*** che sale verso il Signore e poi, il fuoco disceso sulla terra, significano che le preghiere dei giusti, supplicanti e perseguitati, sono state esaudite.
- I ***flagelli*** che si scatenano corrispondono – a grandi linee – alle piaghe d'Egitto: i riferimenti sono fatti però con molta libertà. Probabilmente Giovanni non allude a fatti precisi e databili. Usa la scenografia apocalittica e pensa alle catastrofi che accompagnano la vicenda umana in ogni epoca per suscitare questo interrogativo: gli uomini capiranno la lezione e sapranno approfittarne? È questo l'interrogativo che l'uomo deve porsi. Il castigo è tremendo, ma non è totale, perché riguarda "la terza parte" della terra: si tratta di una delimitazione.
- Le ultime tre trombe sono annunciate da ***un'aquila*** che grida tre volte "guai! . con questo nuovo simbolo Giovanni ottiene due effetti: ritardare il suono delle ultima trombe e creare l'impressione che i flagelli che stanno per venire saranno ancora peggiori.

La sceneggiatura

Dopo i simboli, una breve considerazione sulla loro organizzazione. Da un punto di vista "***verticale***" Giovanni utilizza lo schema dell'alto e del basso, del cielo e della terra. In apertura una scena del cielo e poi le scene sulla terra. In cielo la decisione e la preparazione, i terra l'esecuzione. I flagelli che si abbattono sulla terra non sono dovuti al caso, né hanno come protagonisti soltanto gli uomini: sono l'esecuzione di decreti divini, sono un giudizio e una avvertimento. Dal punto di vista "***orizzontale***" il movimento è più complesso: all'apertura del settimo sigillo c'è un momento di "suspence". Poi sulla scena prendono posto gli attori: sette angeli con sette trombe. Ma non suonano subito. C'è come una parentesi (importante ...): si vede un angelo che fa salire verso Dio il fumo dell'incenso e che getta sulla terra il fuoco della distruzione. Questa parentesi ci offre il senso di quanto sta per accadere: le preghiere dei giusti sono esaudite e nel mondo, finalmente, sta per giungere il momento del rendiconto. Infine, dopo le prime quattro trombe, il grido dell'aquila introduce una divisione, una spaccatura, che aumenta la tensione.

La quinta e la sesta tromba (Ap. 9)

La quinta e la sesta tromba sviluppano due quadri simili.

Nel ***primo***, la visione di una voragine da cui esce una quantità smisurata di cavallette; hanno il compito di tormentare gli uomini che non hanno impresso

sulla fronte il sigillo di Dio. Ma subito dopo le immagini si complicano e si sovrappongono.. la cavallette diventano cavalli e poi uomini feroci. L'impressione è di un immenso squadrone di cavalleria al galoppo.
Nel ***secondo*** vediamo quattro angeli sterminatori, ai quali è affidato il compito di sterminare il terzo degli uomini. Le immagini poi mutano e vediamo l'arrivo di un immenso esercito di cavalleria che semina morte. Nonostante le molte differenze di dettaglio, le due visioni sono talmente simili da sembrare un doppione. Giovanni non vuole descrivere un'azione nella sua successione, ma vuole... stupirci ... Giovanni inoltre imprime una nota di progressività, un crescendo: nella prima visione gli uomini vengono tormentati ma non uccisi; nella seconda ne viene sterminata una terza parte. Giovanni ha voluto rivestire di immagini, desunte dai profeti e dalle apocalissi, gli eserciti dei barbari che premevano ai confini dell'impero e che seminavano lutti e rovine in intere regioni.. è allora interessante notare che Giovanni, fedele al suo genere letterario, non ha "descritto" questi eserciti, ma li ha "trasfigurati". E così, la cavalleria dei Parti diventa l'incarnazione delle forze distruttrici che gli uomini hanno scatenato con le loro idolatrie, e anche del giudizio di Dio; inoltre questa distruzione diventa schema di ogni distruzione che accompagnerà la storia

La cecità degli uomini

"Gli uomini scampati allo sterminio non rinunciarono ad adorare i loro idoli e non si convertirono dalle loro malvagità".

1. Queste parole sono un prezioso commento di Giovanni, che ci permette di entrare nel suo modo di pensare e nella sua concezione circa questi eventi: i disastri che accadono non sono una necessità, ma hanno alle spalle precise responsabilità.
2. Il loro scopo è la conversione, è di aiutare gli uomini a capire.
3. Ma gli uomini restano ciechi e chiusi. È una cecità sorprendente. La sottolineatura di questa ostinata cecità tornerà anche più avanti: anziché ravvedersi gli uomini si ribelleranno e bestemmieranno il nome di Dio. Danno la colpa a Dio e non alle loro idolatrie. Anche nel IV vangelo si trovano situazioni analoghe.

L'idolatria

Ragione dei flagelli sono l'idolatria e le opere malvagie. Per la Bibbia ***l'idolatria*** non consiste soltanto nell'abbandonare il Signore unico Dio, per una pluralità di dei. Idolatria è anche credere in un Dio diverso da quello vero o ridurre il vero

Dio a un dio falso. L'idolatria può dunque manifestarsi in due modi, nel rifiuto di Dio e nella degradazione di Dio; la prima trova la sua radice nell'indipendenza; la seconda consiste nel degradare l'idea di Dio, costruendola a nostra immagine, a servizio di quei falsi valori che diventano i "veri signori". È ovvio, allora, il legame tra idolatria e opere malvagie: ne sono la conseguenza. Perché l'idolatria consiste nel mettere al di sopra dell'uomo "l'opera delle sue mani", cioè i beni, il potere, la ragion di stato. Sono le forme dell'idolatria di sempre.

Aveva in mano un piccolo libri aperto (Ap 10)

L'apparizione dell'angelo possente, che consegna al profeta un piccolo libro aperto, fa da contrasto con la scena precedente: là lo scatenarsi delle forze del male, qui l'assicurazione che il compimento del piano di Dio è vicino. Ma più che una vicinanza cronologica si tratta, come sempre, di una certezza teologica. La caratteristica fondamentale della scena è la sua anticipazione.

- L'angelo giura che non vi sarà alcun indugio, ... ma il compimento del piano di Dio è rimandato al suono della settima tromba;
- Al profeta viene consegnato un libro aperto, ... ma il suo contenuto non viene raccontato;
- Giovanni profeterà di nuovo, ... ma qui tutto è in sospeso.

Resta oscura la voce dei sette tuoni e l'ordine al profeta di mettere per iscritto; ma con questa "scenografia" particolare si vuole mettere in evidenza che c'è di mezzo l'autorità di Dio.

Nell'A T la voce di Dio è paragonata al rombo di tuono (salmo 1,4; 29) e il numero sette può indicare pienezza e definitività. Allora il fragore dei sette tuoni è come una "sigla" che intende sottolineare che la parola dell'angelo e una parola definitiva e irrevocabile.

Due osservazioni:

1. Sia pure con qualche tratto di inferiorità, la descrizione dell'angelo possente richiama la visione del Figlio dell'uomo e la visione del trono di Dio;
2. ad ogni tappa fondamentale del suo discorso Giovanni sente il bisogno di ancorarsi all'autorità divina e ribadire che l'ordine di profetare e di scrivere gli viene solo datale autorità.

Il libro dolce e amaro

È lo stesso libro sigillato? È un altro libro? È difficile a dirsi. È il solito procedimento caro a Giovanni delle ... "scatole cinesi". Comunque Giovanni ha

ben presente la scena descritta da Ezechiele (2, 8-3) e da Geremia (15,16). La parola di Dio è salvifica anche quando minaccia. Giovanni precisa che il libro è nel contempo dolce e amaro; dolce, perché il popolo di Dio rimane protetto e la salvezza è vicina; amaro, perché la salvezza passa attraverso la tribolazione. La parola di Dio deve penetrare nell'intimo del profeta, deve diventare la sua vita, il suo tormento e la sua consolazione.

I due testimoni (Ap 11)

Siamo giunti al momento atteso, ma l'Apocalisse ... ancora ci fa aspettare. È un punto cruciale della narrazione e rappresenta il contenuto del piccolo libro, il libro dolce e amaro. I commentatori qui si dividono: qualcuno pensa che la visione si riferisce a Israele, chi alla Chiesa. Qualcuno pensa che Giovanni si riferisce a fatti precisi; anche a proposito dei due testimoni le opinioni sono divergenti: per alcuni di tratta di Mosè ed Elia; per altri di Pietro e Paolo, o di Giovanni e Giacomo; per altri la comunità giudaica e quella cristiana.

Prima lettura Vogliamo ora chiarire le singole espressioni.

- ***L'atto di misurare*** (Ez 40, 3.5.35.47; 41,13) indica la distinzione e separazione, o meglio ancora, preservazione: ciò che è misurato è sottratto e preservato. Il tempio, l'altare, gli adoratori simboleggiano il popolo di Dio rinnovato, cioè la comunità cristiana. Ciò che non è stato misurato è concesso ai pagani: ciò sembra alludere alla caduta di Gerusalemme e alla profanazione del tempio, che ne seguì. È certo comunque che le forze del male non hanno prevalso: quarantadue mesi, cioè tre anni e mezzo. Tre anni e mezzo è durata la persecuzione di Antioco Epifanie, descritta nel libro di Daniele che divenne nella tradizione apocalittica la durata tipica di ogni persecuzione.
- I ***due testimoni***: la loro identificazione è difficile. Sono due profeti che devono dare testimonianza; essi sono vinti e uccisi dalla bestia che sale dal mare. Simboleggia le forze demoniache che trovano la loro incarnazione storica nello stato pagano che si fa adorare.. questo trionfo però è effimero: tre giorni e mezzo. Da notare però che la conclusione è positiva: i superstiti diedero gloria a Dio.

Seconda lettura Questa lettura è utile per comprendere il capitolo nel suo insieme. Individuiamo: il movimento, il tempo e lo spazio.

- Il ***movimento***: l'ultima parola non è il trionfo della bestia, ma dei due testimoni, la cui vittoria è descritta sulla traccia della grandiosa visione

di Ezechiele 37: un trionfo palese e duraturo. Dunque un movimento di sconfitta e di vittoria, di morte e risurrezione. È lo schema tipico dell'Apocalisse.

- Il ***tempo***: dapprima i tempi verbali sono al futuro; poi sono al presente e infine al passato. Questa successione inversa rispetto a quella naturale, sottrae il racconto a una collocazione cronologica, collocandolo in una zona ideale al di fuori della storia. Giovanni sta descrivendo ciò che sta accadendo dentro la storia umana, tanto è vero che tutto non è ancora definitivamente compiuto. Giovanni non sta parlando di questo o di quest'altro fatto preciso, ma neppure sta parlando di una storia diversa da quella di ogni giorno. Sta parlando di cose che si ripetono continuamente nella storia umana: sono già accadute nel passato, accadono nel presente e continueranno ad accadere nel futuro.
- ***Spazio***: anche lo spazio , come il tempo è sciolto da ogni precisa collocazione. L'espressione usata per parlare dei cadaveri dei testimoni fa pensare a Roma; ma una successiva indicazione fa pensare a Gerusalemme. Siamo anche qui di fronte a una sovrapposizione di indicazioni che si sottraggono a una collocazione precisa e circoscritta, e orientano verso uno schema, una cifra teologica: la corruzione, il paganesimo, l'ostilità a Cristo.

E i due testimoni?

Sono così importanti che Giovanni ci offre numerosi indizi per identificarli.

- L'immagine dei due ulivi e dei due candelabri rinvia a Zaccaria 4, 1-14: per Zaccaria i due ulivi sono ***Giosuè e Zorobabele***, i due capi l'uno politico e l'atro religioso.
- Il fuoco che esce dalla bocca richiama 2 Re 5 -12: si tratta di ***Elia*** che fa scendere due volte il fuoco dal cielo; qualcuno pensa a anche a ***Geremia*** (5,14) quando dice che la parola di dio è un fuoco e il popolo legna da ardere.
- I due testimoni sono due figure che assommano in sé i tratti di tutta una storia: una storia di profeti e di giusti, che trova la sua completa realizzazione in Gesù Cristo.